

34685

**Dissertazione di PhD  
Prospetto della tesi**

***György Martinuzzi Utyeszenics e la dedizione della  
Transilvania alla Casa d'Austria***

**Adriano Papo**



**Università degli Studi di Szeged  
2009**

## *1. Premessa e obiettivi*

György Martinuzzi Utyeszenics (frate György) fu vescovo di Várad, primate d'Ungheria, cardinale, sommo tesoriere, giudice supremo, comandante militare, luogotenente regio in Ungheria e in Transilvania. Fu un personaggio geniale, astuto e potente, uno statista molto capace e autorevole, uno dei più ragguardevoli statisti magiari della sua epoca. Ciononostante, i giudizi dei contemporanei di Martinuzzi non sono stati in genere molto lusinghieri nei suoi confronti, e tali giudizi avrebbero finito col condizionare anche quelli di molti storici, sia coevi che posteriori.

L'obiettivo principale di questa dissertazione è l'analisi del ruolo svolto da György Martinuzzi Utyeszenics nella storia e nella politica ungherese degli anni 1534-1551, ovvero del periodo storico che va dalla morte di Ludovico Gritti (1534) – la morte di Gritti segna in effetti l'inizio dell'ascesa di Martinuzzi nella carriera politica – fino alla morte dello stesso György Martinuzzi (1551). Tale periodo è caratterizzato dai negoziati per il trasferimento alla Casa d'Austria della parte di regno che, dopo Mohács, era rimasta sotto la giurisdizione di Giovanni Zápolya, e che sarebbe passata dopo la sua morte sotto quella della vedova Isabella Jagellone.

Le trattative, iniziate a Vienna nel 1535, sarebbero proseguite con alterne vicende inframmezzate da scontri armati tra le parti concorrenti, dalle ricorrenti discordie che scoppiavano tra la regina Isabella e Martinuzzi e dalla continua minaccia ottomana. L'arrivo in Transilvania dell'esercito asburgico del generale Giovanni Battista Castaldo forzò la conclusione dei negoziati, che ebbe luogo a Szászsebes e che fu poi suggellata dal patto di Gyulafehérvár del 19 luglio 1551: la regina Isabella e il principe Giovanni Sigismondo trasferirono a Ferdinando d'Asburgo e ai suoi eredi i diritti sul Regno d'Ungheria e sulla Transilvania, ricevendone in cambio i ducati slesiani di Oppeln e Ratibor. La Porta non riconobbe il trattato di Gyulafehérvár e mandò un suo esercito nel Banato per restaurare lo *status quo*. Durante la campagna militare contro gli ottomani György Martinuzzi fu accusato di connivenza col nemico: ciò avrebbe segnato la sua condanna a morte. Su ordine di Ferdinando, il generale Castaldo lo fece assassinare in maniera efferata nel suo castello di Alvinc la mattina del 17 dicembre 1551. Ferdinando e i suoi complici saranno tutti assolti con formula piena.

Si constata quindi come le vicende storiche e politiche del Regno d'Ungheria e della Transilvania siano strettamente intrecciate con quelle personali di György Martinuzzi Utyeszenics. Con la presente tesi si cercherà pertanto di:

- 1) valutare il ruolo di György Martinuzzi Utyeszenics nelle trattative per la cessione della Transilvania alla Casa d'Austria e, più in generale, nella politica ungherese degli anni 1534-51;
- 2) dare una risposta al quesito: perché fu ucciso frate György e perché il suo assassinio fu perpetrato in maniera oltremodo efferata?
- 3) delineare la figura del frate confrontandola con quella che si può ricostruire in base ai giudizi della storiografia.

## *2. Struttura della dissertazione e sinossi*

La presente dissertazione si compone di tre parti:

I parte: *György Martinuzzi Utyeszenics e la politica ungherese dal 1534 al 1549*

II parte: *I negoziati per la cessione della Transilvania alla Casa d'Austria*

III parte: *L'occupazione asburgica della Transilvania e l'assassinio di György Martinuzzi Utyeszenics.*

La prima parte, che praticamente va dalla morte di Ludovico Gritti ai negoziati di Nyírbátor, è preceduta da un'introduzione storica e da un capitolo sulle fonti e sugli studi utilizzati. Il lavoro è chiuso da un capitolo in cui sono tracciate le conclusioni cui si è giunti alla fine della dissertazione, da un elenco della bibliografia utilizzata, suddivisa in fonti archivistiche, fonti edite e letteratura, e da una tavola toponomastica comparata.

Nella prima parte, dopo un paragrafo dedicato alla biografia di Martinuzzi prima della sua entrata in politica, viene fatta un'approfondita analisi dei negoziati per la riunificazione del Regno d'Ungheria. Dopo la battaglia di Mohács e il momentaneo ritiro dei turchi da Buda, il Regno d'Ungheria si era infatti venuto a trovare diviso tra due sovrani ugualmente eletti e incoronati: Giovanni Zápolya, già voivoda di Transilvania, e Ferdinando d'Asburgo. I negoziati per la riunificazione del paese facevano seguito alle rivendicazioni del trono d'Ungheria che erano state avanzate da Ferdinando d'Asburgo subito dopo Mohács e che si basavano essenzialmente sul contratto del duplice matrimonio tra gli Asburgo e gli Jagelloni, stilato a Wiener Neustadt il 20 marzo 1506 e a Buda il 27 marzo 1506, e successivamente integrato con la postilla datata Buda, 12 novembre 1507; tale contratto aveva sancito le nozze incrociate tra Ferdinando d'Asburgo e Anna Jagellone, la figlia del re d'Ungheria Vladislao II, e tra il figlio dello stesso Vladislao, il futuro re Luigi II, e Maria d'Asburgo, la sorella di Ferdinando. Nella tesi si accenna anche ai due primi ma effimeri tentativi di riappacificazione tra i due re d'Ungheria avviati a Olomouc (giugno 1527) e successivamente a Poznań (autunno 1530).

I negoziati veri e propri furono condotti – fino alla morte di Giovanni Zápolya (1540) – tra i delegati dei due re magiari, in gran parte sotto la regia di Martinuzzi, e – dopo la morte dello Zápolya – tra i delegati di Ferdinando e lo stesso Martinuzzi. La pace tra Ferdinando e Giovanni Zápolya s'inquadrava in una cornice di pace generale tra i potentati cristiani (e segnatamente tra l'Impero e la Francia), che dovevano presentarsi uniti contro il comune nemico turco. Anche Ferdinando aveva bisogno di accordarsi con lo Zápolya, perché aveva espresso l'intenzione d'intraprendere e guidare di persona una grande campagna militare contro Solimano. L'accordo di Várad (24 febbraio 1538), in cui svolse un ruolo importante il delegato imperiale Johann von Wese, arcivescovo di Lund, stabilì lo *status quo*: ciascuno dei due re poteva rimanere nei propri possedimenti secondo il principio dell'*uti possidetis*; stabilì altresì che dopo la morte dello Zápolya la sua parte d'Ungheria sarebbe stata ceduta a Ferdinando o ai suoi eredi, anche nel caso in cui gli fosse nato un erede legittimo, al quale sarebbe toccata come compensazione per la perdita del titolo regio la Contea di Szepes. I dettami dell'accordo di Várad furono però disattesi da parte dello Zápolya conseguentemente alla nascita del figlio ed erede al trono, Giovanni Sigismondo. Dopo la parentesi dell'occupazione ottomana di Buda e il trasferimento della corte della regina Isabella Jagellone in Transilvania, le trattative ripresero a Gyálu nell'autunno del 1541: a Isabella furono offerte in cambio della Transilvania la contea di Szepes e una rendita di 12.000 fiorini l'anno. La riappacificazione tra Martinuzzi e Ferdinando permise quindi a quest'ultimo di riprendere in mano il progetto di guerra contro gli ottomani, ma il suo

tentativo di riprendere Buda non avrebbe conseguito il successo sperato. La prima parte della tesi si chiude praticamente con la firma della tregua quinquennale (1547) tra Ferdinando e Carlo V da una parte, la Porta dall'altra. La sospensione delle operazioni militari contro i turchi e l'apparente disponibilità della regina Isabella permisero allora a Martinuzzi e a Ferdinando di riprendere le fila dei negoziati per la cessione della Transilvania all'Austria.

La seconda parte della dissertazione è incentrata sulla ripresa delle trattative tra i rappresentanti di Ferdinando e Martinuzzi (trattato di Nyírbátor, 1549; trattative di Diószeg, 1551), nonché sull'arrivo in Transilvania delle truppe asburgiche del generale Giovanni Battista Castaldo. A Nyírbátor fu deciso che la regina Isabella avrebbe dovuto rinunciare alla signoria sulla Transilvania in cambio d'un risarcimento di 100.000 fiorini d'oro, mentre al figlio Giovanni Sigismondo venivano promessi la signoria su tre ducati slesiani, il titolo di duca e una rendita garantita di 12-15.000 ducati l'anno. A Diószeg Martinuzzi propose a Ferdinando, tramite i suoi delegati, di occupare la Transilvania, provvedendone a consolidare le fortezze e allestendo un adeguato esercito per bloccare l'eventuale reazione osmanica. Ferdinando mandò quindi in Transilvania l'esercito del generale Castaldo, che forzò la conclusione dei negoziati, che, come detto, fu suggellata dall'accordo di Szászsebes e dal trattato di Gyulafehérvár del 19 luglio 1551, in base al quale la regina Isabella e il figlio Giovanni Sigismondo cedevano definitivamente i loro diritti sull'Ungheria e la Transilvania a Ferdinando d'Asburgo in cambio dei ducati slesiani di Oppeln e Ratibor. Al figlio dello Zápolya veniva promessa in sposa la figlia di Ferdinando, Giovanna. La regina e il figlio avrebbero risieduto provvisoriamente a Kassa, prima di prender possesso dei ducati slesiani.

Nella terza parte della tesi vengono riportati e analizzati gli avvenimenti che seguirono la partenza della regina Isabella e del principe Giovanni Sigismondo dalla Transilvania: la reazione della Porta all'accordo di Gyulafehérvár e la conseguente offensiva ottomana nel Banato, la liberazione di Lipca da parte delle truppe di Castaldo e Martinuzzi, i sospetti di collaborazionismo col Turco da parte di Martinuzzi, la sua tragica fine avvenuta nel castello di Alvinc l'alba del 17 dicembre 1551, il processo avviato dalla Curia romana contro i suoi assassini.

Il presente lavoro va quindi considerato fruibile a diversi livelli, essendo nello stesso tempo sia uno studio del ruolo svolto da György Martinuzzi nella politica ungherese degli anni 1534-1551, sia una biografia del frate, dal momento che si seguono anche le sue vicende personali dalla nascita fino all'entrata al servizio di Giovanni Zápolya, sia infine uno spaccato delle lotte degli Asburgo contro gli ottomani. Si è ritenuto opportuno esporre pure le vicende del frate antecedenti la sua presa di servizio alla corte dello Zápolya perché ritenute fondamentali per meglio comprenderne la figura e l'attività politica, amministrativa e militare, come pure si è ritenuto necessario chiudere il lavoro con un accenno alle varie versioni sulla sua morte e alle vicende connesse col processo contro i suoi assassini.

### *3. Approccio metodologico*

L'idea di questa ricerca è scaturita dalla constatazione della carenza in letteratura di studi specifici, oltreché recenti, riguardanti la figura di György Martinuzzi Utyeszenics in generale e il tema della dedizione della Transilvania alla Casa d'Austria in

particolare. Invero esistono gli studi di Johann Karl Schuller (*Die Verhandlungen von Mühlbach im Jahre 1551 und Martinuzzi's Ende*, Hermannstadt 1862), di Alfons Huber (*Die Erwerbung Siebenbürgens durch König Ferdinand I im Jahre 1551 und Bruder Georgs Ende*, Wien 1889), di Lajos Kropf (*Castaldo Erdélyben* [Castaldo in Transilvania], «Hadtörténelmi közlemények» (Budapest), IX, 1896); si tratta però di studi pubblicati negli ultimi quattro decenni del secolo XIX. Tra gli studi più recenti devo menzionare i saggi di Teréz Oborni *Fráter György kincstartósága Erdélyben* [Frate György tesoriere in Transilvania], in *Híd a századok felett* [Un ponte sopra i secoli], a cura di P. Hanák e M. Nagy, Pécs 1997, pp. 61-76 e *A gyalui szerződés* [L'accordo di Gyalu], in *A magyar államiság első ezer éve* [I primi mille anni dello stato ungherese], a cura di M. Font e I. Kajtár, Pécs 2000, pp. 133-46. Si tratta però in questo caso di studi di temi specifici che riguardano la vita e l'attività politica del frate.

Per quanto riguarda la biografia di Martinuzzi non esistono lavori recenti. A parte la biografia compilata da Antal Verancsics, *De Georgii Utissenii, Fratris appellati, vita et rebus commentarius*, raccolta nei *De rebus gestis Hungarorum ab inclinatione regni*, in *Verancsics Antal összes munkái* [Opere complete di A.V.], vol. I, a cura di L. Szalay (MHH, *Scriptores II*, Pest 1857) e l'autobiografia dello stesso Martinuzzi, contenuta nel vol. VI delle *Epistolae* di Verancsics, esistono due biografie addirittura risalenti al XVIII secolo: quella di Antoine Béchet, *Histoire du ministere du Cardinal Martinusius* (Paris 1715) e quella anonima *Martinuzzi, oder: Leben eines geistlichen Parvenu's* (Weimar 1790). Tra le biografie moderne, quella scritta da Ognjeslav Utiešenović, *Lebensgeschichte des Cardinals Georg Utiešenović, genannt Martinusius*, Wien 1881, risulta invero molto documentata e integrata in appendice (*Urkundenbuch*) da una ricca raccolta di documenti trascritti integralmente; ma è pur sempre un lavoro molto datato. Bisogna poi segnalare la poderosa biografia di Mihály Horváth, *Utyeszenich Fráter György élete*, Pest 1872<sup>3</sup> e quella di Gábor Barta, *Vajon kié az ország?* [Di chi è mai il paese?], pubblicata a Budapest nel 1988, nonché altre biografie di minore importanza, quali quelle di Samu Barabás (1885) e di Károly Sebesztha (1904). Il lavoro di Mihály Horváth non si basa però sui documenti dell'Archivio di Stato di Vienna, se non su quelli riportati da Franz-Bernhard Buchholtz nel suo poderoso volume di sintesi, *Geschichte der Regierung Ferdinands I*, e da György Pray nelle *Epistolae Procerum Regni Hungariae*. Il pregevole lavoro di Gábor Barta, infine, più che una vera e propria biografia di Martinuzzi è da considerarsi un saggio che ricostruisce la vicenda del frate partendo dalla confutazione delle accuse che avrebbero dovuto giustificare il suo efferato omicidio.

Si è voluto anche rivedere nel suo complesso la figura di György Martinuzzi Utyeszenics, verso il quale la storiografia non ha in genere rilasciato giudizi molto lusinghieri e benevoli. Si tratta poi di un personaggio storico che, pur essendo di origine dalmata, è quasi del tutto sconosciuto al pubblico italiano. Si è voluto quindi riportare alla ribalta della conoscenza storica questo importante personaggio della storia ungherese del XVI secolo per dargli la giusta collocazione che gli compete, facendo in tal modo un'operazione storiografica già condotta dall'Autore a riguardo di altri personaggi (Giovanni da Ravenna, Filippo Scolari, Pier Paolo Vergerio il Vecchio, Ludovico Gritti, Tranquillo Andronico ecc.), in genere dimenticati o non molto considerati dalla storiografia moderna.

Per la presente ricerca sono state utilizzate fonti diplomatiche ed epistolografiche inedite, fonti edite epistolografiche, diplomatiche e narrative, studi e biografie. Sono stati consultati documenti e letti saggi nelle seguenti lingue: latino, italiano, ungherese, inglese, tedesco, francese e spagnolo.

La ricostruzione delle vicende di György Martinuzzi si è basata in primo luogo sull'apporto di fonti epistolografiche e diplomatiche (v. *infra*), integrate o supportate dalle principali fonti narrative (Centorio, Istvánffy, Bruto, Giovio, Conti, Forgách, Ostermayer, Tinódy). In aggiunta a queste fonti sono state altresì considerate ulteriori opere narrative, le quali, pur non essendo state compilate da storiografi coevi di György Martinuzzi, risultano supportate da una cospicua e valida documentazione (Thuanus, Bethlen, Pray, Katona). Si è a ogni modo proceduto nella tesi a una disamina dell'autenticità delle principali fonti narrative utilizzate.

La dissertazione è corredata di un ampio apparato critico e si è fatto inoltre largo uso di citazioni tratte dalla documentazione utilizzata per l'immediata dimostrazione di quanto asserito nel testo. Secondo un criterio metodologico già utilizzato dall'Autore in precedenti monografie, si è cercato di far *parlare i fatti* per scoprire nuovi percorsi di comprensione e interpretazione del passato.

Le conclusioni tratte alla fine del lavoro sono state comparate con i giudizi della storiografia più recente su frate György, specie con quelli dei suoi principali biografi moderni (Huber, Schuller, Utješenić, Horváth, Barta, Oborni).

Per l'esposizione di quanto riportato nella tesi si è ritenuto più opportuno, ai fini della chiarezza, seguire un criterio cronologico.

Si è cercato infine di inquadrare le vicende politiche ungheresi del periodo storico considerato in una più ampia cornice di storia europea, facendo spesso riferimento alle guerre tra Carlo V e Francesco I, strettamente connesse con la situazione politica dell'area balcanico-danubiana, alla situazione religiosa dell'Impero, ai progetti di crociata antiottomana.

Tutte le località appartenute all' "Ungheria storica" sono state citate col toponimo ungherese; è stata a ogni modo inserita tra le appendici una tavola toponomastica comparata. Sono stati inoltre utilizzati i nomi delle località in uso all'epoca considerata.

#### 4. Fonti utilizzate

La maggior parte delle fonti e dei documenti coevi consultati per questo lavoro è stata pubblicata negli ultimi due secoli. Un lavoro di spoglio è stato a ogni modo condotto dall'Autore nell'Archivio Nazionale Ungherese [*Magyar Országos Levéltár*], nell'Archivio Segreto Vaticano, nell'Archivio di Stato di Venezia, nell'Archivio del Museo Correr di Venezia e nella Biblioteca Nazionale Austriaca [*Österreichische Nationalbibliothek* (già *Hofbibliothek*)] di Vienna. Soprattutto nell'archivio del Museo Correr sono stati trovati nuovi e non utilizzati documenti.

In dettaglio, nell'Archivio Nazionale Ungherese sono stati consultati i documenti della sez. E 185 (*Magyar Kamara Archivuma*, archivio della famiglia Nádasdy), i documenti dell'Archivio della Cancelleria Ungherese [*Magyar Kancellária Levéltára*] e quelli riprodotti in microfilm dell'Archivio di Stato di Vienna [*Haus-, Hof- und Staatsarchiv*]: *Ungarische Akten*, fascicoli 52, 58-62, 72; *Ungarische Akten, Allgemeine Akten, Process Martinuzzi*, fascicoli 74-75; *Staatenabteilungen Ausserdeutsche Staaten*.

*Türkei, IX Urkunden und Akten aus dem Pariser Nationalarchiv*, Karton 1. Nell'Archivio Segreto Vaticano sono state consultate le carte del processo Martinuzzi: *Archivum Arcis, Armaria I-XVIII*, n. 1711, e altri documenti minori dell'*Archivio Concistoriale* riguardanti la nomina di Martinuzzi a cardinale. Nell'Archivio di Stato di Venezia sono state consultate le deliberazioni del Senato, *Secreta*, dal registro 58 (1538) al registro 68 (1552-53) e i dispacci degli ambasciatori di Germania raccolti nel codice Capi del Consiglio dei Dieci. Nell'Archivio del Museo Correr sono stati consultati i dispacci dell'ambasciatore veneto Federico Badoer, raccolti nel Codice Cicogna 2789 (Classe A, 100). Nella Biblioteca Nazionale di Vienna è stato infine consultato il documento, *Morte di Frate Giorgio, con alcune altre cose in Transsylvania et Ungaria successe negli anni 1551-1552*, Cod. 7803, 89 cc. I registi di documenti conservati in vari archivi europei (Vienna, Venezia, Simancas, archivi russo-polacchi, Biblioteca Nazionale di Napoli) sono stati letti nella versione curata da Lipót Óváry, *A Magyar Tudományos Akadémia Történelmi Bizottságának oklevél-másolatai* [Copie dei diplomi del Comitato Storico dell'Accademia Ungherese delle Scienze] (Budapest 1894).

Per quanto riguarda le fonti edite ci si è basati principalmente:

1) sull'epistolario di György Martinuzzi Utyeszenics, *Fráter György levelezése és egyéb öt illető iratok a bécsi cs. és k. állami levéltár, 1535-1551* [Epistolario di frate György e altri scritti che lo riguardano dall'Archivio di Stato di Vienna, 1535-1551], pubblicato da Á. Károlyi nel periodico «Történelmi Tár», anni 1878-1882;

2) sulle *Epistolae procerum regni Hungariae*, parte II, curate da Gy. Pray e pubblicate a Pozsony nel 1806.

Altre fonti edite utilizzate per questa ricerca sono:

3) le *Epistolae* di Antal Verancsics, pubblicate a cura di L. Szalay in *Verancsics Antal összes munkái*, vol. VI (*MHH, Scriptores IX*, Pest 1860) e vol. VII (*MHH, Scriptores X*, Pest 1865);

4) i documenti raccolti da M. Hatvani in *Magyar történelmi okmánytár, a brüsszeli országos levéltárból és a burgundi könyvtárból* [Collezione di documenti storici ungheresi degli Archivi Nazionali di Bruxelles e della Biblioteca di Borgogna], vol. I-II (*MHH, Diplom. I-II*, Pest 1857-58);

5) i *Monumenta Comititalia Regni Transylvaniae*, vol. I (1540-1556), a cura di S. Szilágyi, Budapest 1875, integrati da estesi e documentati compendi del curatore;

6) i *Monumenta Comititalia Regni Hungariae* curati da V. Fraknói (voll. 2-3, Budapest 1875-76);

7) le *Nuntiatgeberichte aus Deutschland 1533-1559*, voll. I-IX, XI-XII e XVI;

8) le lettere d'argomento ungherese di papa Paolo III e del cardinale Alessandro Farnese, *III. Pál pápa és Farnese Sándor bibornok Magyarországra vonatkozó diplomáciai levelezései* [Epistolario diplomatico relativo all'Ungheria di papa Paolo III e del cardinale Alessandro Farnese], a cura di L. Óváry (*MHH, Diplomataria XVI*, Budapest 1879);

9) la raccolta di lettere e documenti curata da Á. Károlyi, *A nagyváradi béke történetéhez 1536-1538* [Sulla storia della pace di Nagyvárad 1536-1539], in «Történelmi Tár» (Budapest), 1878, pp. 711-817;

10) il resoconto di Antonio Mazza al marchese di Modena conservato nell'archivio manoscritti di Modena e pubblicata da A. Nyáry, *Buda 1541. évi bevételéről Mazza*

*Antal egykorú jelentése* [Resoconto dell'epoca di Antonio Mazza sulla presa di Buda del 1541], in «Magyar Történelmi Társ», a cura di F. Toldy, XX, Budapest 1875;

11) i dispacci degli ambasciatori veneziani dalla corte imperiale raccolti da G. Turba nel II volume dei *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe* (Wien 1892);

12) i documenti raccolti da A. Theiner nei *Vetera Monumenta Slavorum Meridionalium historiam illustrantia*, che sono stati pubblicati a Roma e a Zagabria tra il 1863 e il 1875;

13) i documenti raccolti da E. de Hurmuzaki, *Documente privitoare la Istoria Românilor* [Documenti concernenti la storia della Romania], II/1 e 4 (Bucarest 1891 e 1894, rispettivamente) e suppl. II/1 (Bucarest 1893), per lo più già riprodotti in altre collezioni.

Gli atti dei vari trattati sottoscritti dai rappresentanti di Ferdinando e da quelli di Giovanni Zápolya e della regina Isabella sono stati raccolti anche da R. Gooss in *Österreichische Staatsverträge. Fürstentum Siebenbürgen (1526-1690)*, Wien 1911.

Sulla morte di Martinuzzi e il processo per il suo assassinio ci si è basati sui seguenti documenti:

- 1) la relazione di Marco Antonio Ferrari, segretario del generale Castaldo sull'assassinio di Martinuzzi, *Marco Antonio Ferrari, Castaldo tábornok titkáranak jelentése Martinuzzi meggyilkoltatásáról. 1552. Február 19.*, in «Magyar Történelmi Társ», XXIII, a cura di A. Nyári, Budapest 1877;
- 2) il già citato manoscritto conservato nella Biblioteca Nazionale di Vienna, *Morte di Frate Giorgio...*;
- 3) la lettera, le istruzioni per Pál Gregorjanci (*Instructio ad Pontificem in causa mortis quondam fratris Georgii e Articuli secundi producti per procuratores regis in curia Romana super caede fratris Georgii*) e l'*Ultima sententia Pontificis*, raccolte nell'*Urkundenbuch* della biografia di Og. Utiešenović;
- 4) gli atti del *Processus concistorialis super violenta morte Georgii ord. Varadiensis* e gli altri documenti relativi agli interrogatori conservati nell'Archivio Segreto Vaticano;
- 5) le testimonianze raccolte dal dottor Bondenaro e conservate nei fascicoli 74-75, *Ungarische Akten, Process Martinuzzi*, Archivio di Stato di Vienna.

Le fonti diplomatiche sono state integrate con le fonti narrative sottocitate:

- 1) i *Commentarii della guerra di Transilvania* di A. Centorio degli Ortensi (Vinegia 1565);
- 2) l'opera di Miklós Istvánffy *Regni hungarici historia Libris XXXIV* (Coloniae Agrippinae 1724);
- 3) il III volume della *Ungaricarum rerum* di Gianmichele Bruto, a cura di F. Toldy (*MHH, Scriptores XIV*, Pest 1876);
- 4) le *Historie de' suoi Tempi...* di Natale Conti (Venezia 1589);
- 5) i *Commentarii* di Ferenc Forgách, Pest 1866 (*MHH, Scriptores XVI*);
- 6) la cronaca di Hieronimus Ostermayer consultabile in J.G. Kemény (a cura di), *Deutsche Fundgruben der Geschichte Siebenbürgens*, t. I, Klausenburg 1839;
- 7) le *Istorie* di Paolo Giovio (Florentiae 1550-52) nella versione in volgare di Ludovico Domenichi (parte II, Vinegia 1572);
- 8) la *Cronica* di Sebestyén Lantos Tinódi.



A queste fonti dobbiamo aggiungere le seguenti opere narrative, le quali, pur non essendo state compilate da storiografi coevi di György Martinuzzi, risultano supportate – come detto – da una cospicua e valida documentazione:

9) l'opera di Jacopus Augustus Thuanus (Jacques Auguste de Thou), *Historiarum sui temporis (1543-1607)*, parte I, t. I, Parisiis 1604;

10) la *Historia de rebus transsylvanicis*, t. II, di Wolfgang Bethlen, 2ª edizione, Szeben 1782;

11) la *Historia critica Regum Hungariae stirpis austriacae*, t. II e III, di István Katona, Claudiopoli 1799;

12) le opere di György Pray, *Annales Regum Hungariae* (parte V, Vindobonae 1770) e *Historia Regum Hungariae* (parte III, Budae 1801).

Per quanto riguarda le campagne ottomane contro l'Ungheria nel periodo storico considerato, è stata consultata la poderosa *Storia dell'impero osmano* nella traduzione italiana di S. Romanin, la quale, anche se pubblicata negli anni Venti e Trenta del XIX secolo dal tedesco Joseph von Hammer, si basa su documenti turchi originali come il *Diario di Solimano* e sui contributi di antichi storici ottomani, per lo più sconosciuti alla storiografia occidentale, quali Ibrahim Peçewi, Gelalzade o Djelalzade Mustafa çelebi e Şolakzade Mehmed Hendemi. L'opera di Hammer sopperisce in parte alla scarsa possibilità di accedere direttamente alle fonti conservate negli archivi turchi. Sulle campagne ottomane è stato anche consultato il volume di Imre Szántó, *Küzdelem a török terjeszkedés ellen Magyarországon* [Lotta contro l'espansione turca in Ungheria], Budapest 1985, che fa pure riferimento ad antiche cronache di autori turchi.

### 5. Elementi originali e novità scientifiche della dissertazione

Innanzitutto, il presente lavoro costituisce la prima biografia di frate György uscita dopo quelle ormai datate, anche se sempre valide, di Mihály Horváth (1872) e di Ognjeslav Utiešenović (1881), se si prescinde dal libro di Gábor Barta, *Vajon kié az országot?*, che come detto è focalizzato sulle vicende del processo intentato gli autori dell'assassinio di Martinuzzi, e se si eccettuano altresì le brevi storie di frate György narrateci da Samu Barabás e da Károly Sebesztha. In secondo luogo, si tratta del primo studio su frate György scritto da un ricercatore italiano e in lingua italiana.

Un elemento di assoluta novità individuabile nella lettura della tesi è senz'altro l'ampio uso dei dispacci degli ambasciatori veneziani e dei nunzi apostolici accreditati presso la corte asburgica di Vienna e Praga. Per quanto riguarda i primi si è fatto riferimento ai documenti dell'Archivio di Stato di Venezia contenuti nei *Secreta* del Senato della Repubblica, nonché ai dispacci dell'ambasciatore Federico Badoer conservati nel fondo Cicogna del Museo Correr di Venezia. Per quanto riguarda i secondi si è fatto riferimento ai volumi I-XII e XVI delle *Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1559*, che contengono gli avvisi trasmessi alla Curia romana dai vari nunzi apostolici che si sono succeduti alla corte asburgica nel periodo storico qui considerato (Pier Paolo Vergerio, Giovanni Morone, Girolamo Aleandro, Girolamo Verallo, Girolamo Martinengo e altri minori), nonché al volume edito da Lipót Óváry III. *Pál pápa és Farnese Sándor bibornok Magyarországra vonatkozó diplomáciai levelezései*, che riproduce l'epistolario diplomatico relativo all'Ungheria di papa Paolo III e del cardinale Alessandro Farnese.

Un altro elemento che contraddistingue la presente dissertazione è l'uso altrettanto cospicuo che si è fatto dei documenti dell'Archivio di Stato di Vienna (*Ungarische Akten*), sia di quelli inediti che di quelli editi (*Epistolario di frate György* a cura di Árpád Károlyi ed *Epistolae procerum* edita da György Pray), nonché dei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano. La figura di György Martinuzzi e il suo ruolo politico nella storia d'Ungheria sono stati quindi studiati ed analizzati da varie angolature e con l'utilizzo di fonti di varia provenienza (ungheresi, italiane, austriache, veneziane, vaticane, francesi ecc.).

Come novità scientifiche intendo sottolineare anche i seguenti punti:

- 1) la centralità del ruolo politico di Martinuzzi in tutte le trattative avviate con Ferdinando per la cessione della Transilvania alla Casa d'Austria;
- 2) il ruolo di Martinuzzi come comandante militare;
- 3) la totale confutazione delle prove accusatorie contro Martinuzzi, compresa la presunta connivenza con la Porta e la sua complicità nell'occupazione ottomana di Buda del 1541;
- 4) la spiegazione del delitto di Martinuzzi come l'eliminazione di un personaggio politicamente scomodo per la nuova classe dirigente asburgica dopo l'occupazione della Transilvania da parte delle truppe del generale Castaldo;
- 5) la conferma del carattere volitivo, oltreché arrogante, superbo e ambizioso, di Martinuzzi, ma anche l'individuazione in esso di un lato debole consistente nell'ingenuità dimostrata nell'essersi lasciato raggirare da Ferdinando e dal generale Castaldo e nel non essersi accorto che, dopo la presa di Lippa, si stava avviando verso morte certa;
- 6) l'individuazione di tre motivazioni nell'assassinio di Martinuzzi: la posizione di centralità e prestigio del frate nell'ambito degli Ordini transilvani e al cospetto dello stesso popolo; la cupidigia verso le sue presunte e immense ricchezze; l'odio nei suoi confronti;
- 7) la giustificazione in senso machiavellico del suo comportamento, talvolta ambiguo, con la corte asburgica e coi turchi: Martinuzzi doveva tenere un atteggiamento di benevolenza nei confronti della Porta se voleva salvare il proprio paese dall'occupazione osmanica, specie dopo gli accordi raggiunti con i delegati di Ferdinando per la cessione della Transilvania alla Casa d'Austria;
- 8) il contributo dato inconsciamente da Martinuzzi (egli si era adoperato per la riunificazione del Regno d'Ungheria!) alla nascita del principato di Transilvania.

Alcuni di questi punti, in parte già sottolineati o appena accennati da altri autori, sono stati qui confermati da una nuova e corposa documentazione.

## 5. Conclusioni

La figura di György Martinuzzi che si evince da questo lavoro è quella di un uomo di stato oltremodo capace e volitivo, dotato altresì d'una buona dose di ambizione, astuzia e arroganza. Grazie a queste caratteristiche caratteriali riuscì a raggiungere gli obiettivi che si era prefissati. Martinuzzi fu indubbiamente un accentratore del potere: in virtù dei suoi titoli di tesoriere, luogotenente, voivoda, giudice supremo, comandante

supremo dell'esercito, vescovo (e alla fine della vita anche arcivescovo e cardinale), tutore del figlio di Giovanni Zápolya, guidava e controllava l'erario, l'amministrazione, l'esercito, la giustizia, concedeva dignità, possessi, privilegi, convocava e presiedeva 'armato' le Diete sia in Transilvania che nell'Oltretibisco, controllava oltre al vescovado di Várad anche quelli di Csanád, di Vác e di Transilvania; aveva altresì nelle sue mani il futuro del giovane principe Giovanni Sigismondo. Riuscì a imporre la sua supremazia agli Ordini, che, molto servili, accettavano supinamente le sue decisioni: una prassi anomala se si considera il fatto che nello stesso tempo in Europa gli Ordini combattevano contro gli assolutismi. E Martinuzzi fu in effetti un 'principe' assoluto: il suo potere fu contrastato soltanto dalla regina Isabella e dai suoi consiglieri, che lo consideravano un usurpatore del regno.

Martinuzzi fu un uomo del Rinascimento per la sua versatilità e per la brama di potere; non fu però amante del lusso e della pompa, come lo furono i 'principi del Rinascimento', ma fu sparagnino e sobrio. Si lasciava guidare non solo dalla ragione ma anche dal sentimento: avrebbe fino in fondo rispettato il giuramento fatto allo Zápolya in punto di morte, che avrebbe cioè provveduto al futuro del bambino Giovanni Sigismondo, saldando in tal modo il debito di riconoscenza con colui che gli aveva permesso il raggiungimento di un'alta posizione sociale, politica e amministrativa nel Regno d'Ungheria. Tale giuramento avrebbe in effetti condizionato tutta la sua politica futura. Martinuzzi infatti cercò di conciliare l'osservanza del giuramento fatto al re defunto col progetto di riunificare il Regno d'Ungheria, dopo aver constatato l'incapacità della regina di guidare il paese, lei che, ancor giovanissima, e tra l'altro spesso soggetta a crisi isteriche, anteponeva le gioie della vita mondana ai doveri propri del regnante. Martinuzzi, consapevole anche della sua ormai età avanzata, aveva dunque deciso di consegnare la Transilvania alla Casa d'Austria, non farsi re lui medesimo. E le sue espressioni di fedeltà a Ferdinando furono indubbiamente sincere, come finte furono quelle rivolte al Turco.

Martinuzzi condusse con maestria e consumata esperienza politica e diplomatica le trattative coi commissari di Ferdinando: trovava sempre la soluzione più consona alle circostanze; intravedeva subito i vantaggi che ne poteva trarre; riusciva a inserire nei negoziati dei punti che gli permettessero il disimpegno in ogni momento. Cercò di ritardare la riunificazione del regno finché Ferdinando non avesse assicurato la difesa della Transilvania e dell'Oltretibisco con un adeguato esercito pronto ad arginare un'eventuale offensiva osmanica. Da ciò la sua simulata *benevolentia* verso il Turco, perché solo così avrebbe potuto mantenere la pace nel paese ed evitarne l'annessione all'impero osmanico, com'era avvenuto per Buda nel 1541. Il pagamento del tributo alla Porta fu considerato un tradimento; fu invece una necessità contingente. Da questo punto di vista Martinuzzi fu un politico e un governante oltremodo accorto e realista. E andava fiero di questa sua politica, con cui riusciva a dominare e neutralizzare il sultano, anche se certe volte passava per un filoturco. Ma il frate non fu mai un amico del Turco.

E come Ferdinando commise l'errore di affidarsi troppo ai consigli e all'esperienza di Castaldo, che non era un diplomatico e non conosceva i costumi e la mentalità né dei transilvani né dei turchi (Castaldo diede troppo ascolto alle notizie infondate), così Martinuzzi si fidò troppo, oltreché dello stesso Castaldo e di Tamás Nádasdy, anche e soprattutto di Ferdinando.

Dunque, Martinuzzi, più che ambizioso, astuto, servile e lungimirante, epitoti che molti gli hanno ingiustamente affibbiato, fu alla fin fine, nonostante la sua ferma volontà ed energia, un ingenuo, che si lasciò gabbare da Ferdinando e dai suoi uomini, e pagò molto duramente questo forse unico lato debole del suo carattere, cadendovittima d'un efferato assassinio. Voleva riunificare il Regno d'Ungheria; alla fine fece sortire l'effetto contrario: l'indipendenza e la nascita del principato di Transilvania.

Nel lavoro vengono anche smontate le accuse di tradimento e connivenza con la Porta rivolte a Martinuzzi, a cominciare dall'accusa principale, quella cioè che indica in lui il fautore principale dell'occupazione turca di Buda. La sentenza di assoluzione di Ferdinando e di tutti i suoi complici si spiega poi nel contesto internazionale politico e religioso di allora: siamo da un lato nel pieno delle guerre contro gli 'infedeli' ottomani, dall'altro lato alla vigilia della pace religiosa di Augusta, e il papa aveva bisogno di Ferdinando, futuro imperatore, come primo difensore della cristianità e della Chiesa cattolica in Germania e in Europa. Anche un cardinale poteva quindi essere sacrificato alla ragion di stato.

Nel lavoro vengono anche sottolineati i giudizi contraddittori spesso presentati dai contemporanei del frate e si giustifica machiavellicamente il suo comportamento, talvolta ambiguo, con la corte asburgica e coi turchi: non aveva altra alternativa se voleva salvare il proprio paese. Se dunque fosse rimasto in vita dopo la conclusione del patto per la dedizione della Transilvania all'Austria, Martinuzzi non avrebbe avuto rivali nel governo della Transilvania, non sarebbe potuto essere escluso o emarginato dalla vita politica del paese o meglio nessun altro avrebbe potuto amministrare il paese senza il suo apporto e il suo appoggio: non sarebbe stato facile metterlo da parte, anche perché godeva del consenso popolare e di quello della nobiltà e dell'aristocrazia transilvana e dell'Oltretibisco. Martinuzzi era malvisto da molti, ma aveva un grande carisma, motivo per cui tutti lo rispettavano e seguivano i suoi ordini. Si presentava dunque come un personaggio *scomodo* per la futura classe dirigente asburgica: da questo punto di vista il suo fu un assassinio politico. Fu senz'altro questo il movente principale del suo assassinio. Secondo movente fu invece la cupidigia. Martinuzzi si riteneva avesse accumulato un immenso tesoro, frutto della sua più che decennale gestione dell'erario transilvano. È plausibile che il frate abbia messo da parte delle cospicue ricchezze approfittando della sua posizione di tesoriere e luogotenente del regno; ma, se è verosimile che il frate non abbia svolto un'attività amministrativa 'pulitissima', è pur vero che sotto la sua gestione le casse dello stato non furono mai vuote. Eppoi dopo la sua morte non fu mai rinvenuto il grande tesoro di cui si favoleggiava, anche se forse non sapremo mai che cosa abbiano in effetti trovato nelle sue proprietà gli uomini mandati da Castaldo alla ricerca delle sue ricchezze. Inoltre, molti dei ministri di Ferdinando una volta che Martinuzzi fosse stato messo definitivamente da parte, avrebbero potuto metter le mani sulla cospicua pensione che il re gli aveva assegnato. Terzo movente, che spiegherebbe la ferocia dell'assassinio: l'odio; il frate era infatti oggetto dell'avversione da parte di certuni per la sua superbia, la sua tracotanza, la sua ambizione, la sua avidità, caratteristiche queste che abbiamo riscontrato in un altro grande personaggio dell'epoca, Ludovico Gritti, anche lui finito vittima del delirio dei suoi detrattori, o meglio dei suoi debitori. Caratteristiche che

sono però tipiche degli uomini di stato di allora, di quelli che da alcuni storici sono stati definiti 'principi del Rinascimento'.

## 6. Bibliografia

- *La duplice elezione a re d'Ungheria di Giovanni Zápolya e Ferdinando d'Asburgo*  
(con G. Nemeth)

In: «Ateneo Veneto» (Venezia), CLXXXIX, III serie, I/II, 17-59, 2002.

- *La guerra civile ungherese. 1527-1528*

(con G. Nemeth)

In: «Clio» (Roma), XLI, n. 1, 115-144, (gennaio-marzo) 2005.

- *Ludovico Gritti. La carriera politica e finanziaria di un principe-mercante del Rinascimento*

(con G. Nemeth)

In «Rivista di Studi Ungheresi» (Roma), XIV, n. 14, 1999, pp. 47-85.

- *Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia, i Turchi e la Corona d'Ungheria*

(con G. Nemeth Papo)

Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli (Gorizia), 2002, XXXII-357 pp.

- *Ludovico Gritti, partner commerciale e informatore politico-militare della Repubblica di Venezia*

(con G. Nemeth)

In: «Studi Veneziani» (Venezia), N.S., XLI, 2001, pp. 217-45.

- *Venezia e l'Ungheria attraverso l'attività politica Ludovico Gritti*

(con G. Nemeth)

In: «Annuario 2004» (Università di Szeged), 2004, pp. 112-21.

- *György Martinuzzi Utyeszenics. Le origini, la giovinezza, gli esordi nella carriera*

In: «Quaderni Vergeriani» (Duino Aurisina), III, n. 3, 19-32, 2007.

- *György Martinuzzi Utyeszenics e i negoziati per la cessione della Transilvania alla Casa d'Austria*

In: «Mediterrán Tanulmányok» (Szeged), XVII, 1-29, 2008.

- *La figura di György Martinuzzi Utyeszenics nella storia e nella politica ungherese degli anni 1535-1551*

In: «Studia historica adriatica ac danubiana» (Duino Aurisina), I, n. 1, 2008, pp. 53-69.

- *Le diverse versioni sull'assassinio di György Martinuzzi Utyeszenics e sul ritrovamento del suo tesoro*

In: «Mediterrán Tanulmányok» (Szeged), XVIII, 2009, in corso di pubblicazione.